

intesa in senso architettonico (urbs) e antropologico (civitas) è evidente soprattutto in uno spazio che trae verosimilmente le premesse dal foro romano: la piazza dell'arango pubblico, sulla quale si affacciano sia la cattedrale che il palazzo civico, residenza del Podestà e degli Anziani. Non è un caso che il duomo ascolano sia anzitutto la trasformazione di un imponente edificio romano (forse una basilica), ben individuabile nell'attuale transetto. Qui il vescovo Bernardo II fece costruire intorno al mille la cripta e qui, analogamente a molti altri centri emergenti coevi, fece traslare le reliquie di un antichissimo santo martire, già venerato, che da allora assumeva anche sotto il profilo civico il ruolo di patrono della città e del suo comitato territoriale: S. Emidio.

Una riprova di questo mutato ordine di valori (ma non della traslazione delle reliquie del patrono ascolano, che potrebbe anche essere avvenuta anteriormente alla costruzione della cripta) è nei due diplomi, l'uno del 23 giugno 996, l'altro del 1 luglio

1052: il primo, di Ottone III, ignora nel nome della cattedrale S. Emidio; nel secondo, di Leone IX, la chiesa è intitolata "S.: Genetricis virg. Mariae et beatissimi Christi martyris Emidii".

La "inventio" miracolosa delle reliquie (identificate secondo una poetica leggenda da una pianta di basilico che cresceva rigogliosa nel buio della necropoli ipogea di S. Emidio alle Grotte a Campo Parignano, nel suburbio nord) e la "traslatio" in cattedrale (effettuata al tempo della costruzione della cripta o forse già tra il 780 e l'822 ai tempi del vescovo conte longobardo Justolfo, cui risalirebbe secondo Bartocci il sigillo rinvenuto nell'urna del santo durante la ricognizione del 14 luglio 1718, mentre del tutto senza elementi di riferimento resta la data del IV secolo, durante l'episcopato di S. Claudio) rendono dignità alla figura vescovile (S. Emidio è indicato dalla tradizione ecclesiale come il primo vescovo residente ascolano), danno rilievo storico alla sua cattedra e fanno del duomo sede di culto e di pellegrinaggio, ricca di sim-

bolici "mana".

Le pietre romane su cui poggiano quelle medioevali acquisiscono una più profonda sacralità, legata sul filo delle memorie al culto delle antiche generazioni, anche attraverso rituali processioni che si svolgevano da S. Emidio alle Grotte al centro (effettuate per secoli la terza domenica di marzo, data in cui secondo la tradizione il vescovo S. Claudio avrebbe traslato, circa il 363, le reliquie). Dell'antica necropoli, inclusa dal 1721 nel tempio giosafattiano, restano tre grotte, di cui quella est manomessa e trasformata in magazzino. Viceversa, fino alla costruzione della chiesa le grotte erano più ampie, arrivando ad addossarsi ad un attiguo sacello (attualmente la romanica S. Ilario, il cui fianco settentrionale scopre ancora il tufo su cui poggia, con inseriti elementi romani di reimpiego), che aveva quindi funzione di culto e di ospizio per i pellegrini "ad sanctos". Del resto, l'ingresso originario delle grotte era molto angusto prima dei lavori di sbiancamento della parete tufacea per far posto

alla facciata di S. Emidio alle Grotte, come è ben documentato dal seguente passo dell'Appiani che così scriveva nel 1702: "Essendo l'adito, o foro di quelle grotte sì angusto e basso, come pur'oggi si vede, che non può penetrarvi un uomo, se non carponne, e totalmente inchinato; se ne ampliasse allor (al passaggio del martire decapitato, ndr) per miracolo, e per ossequio decentemente l'ingresso, e dopo entratovi il martire, ritornasse subitamente alla forma della primiera natia bassezza, ed angustia".

La presenza di più luoghi di culto del santo (la cattedrale, l'antico cimitero delle Grotte a Campo Parignano, l'edicola sorta sul luogo indicato dalla tradizione come quello del martirio, oggi S. Emidio Rosso) attraverso un qualche modo concretizza la nascita di una nuova coscienza civile e traccia nuovi percorsi nella topologia urbana dalla cerchia delle moenia, aperta e vigile sul comitato territoriale soggetto, al centro cittadino, ove pulsa una nuova vita civile e commerciale.

CREATO NEL 1899

PER SERVIRE I PRODUTTORI AGRICOLI

il Consorzio Agrario Prov. le di Ascoli Piceno

- è forza propulsiva del progresso agricolo
- distribuisce ogni prodotto utile alle colture
- fornisce i più moderni mezzi di lavoro
- favorisce l'accesso al credito
- difende il lavoro dei produttori agricoli mediante la conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti del suolo
- assicura l'assistenza tecnica gratuita

